Associazione nazionalista italiana

Il programma nazionalista

Roma

[1919]

97-84117-30
MASTER NEGATIVE #

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DIVISION

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

ORIGINAL MATERIAL AS FILMED - EXISTING BIBLIOGRAPHIC RECORD

Associazione nazionalista italiana.
... Il programma nazionalista; approvato dalla Giunta esecutiva dell'Ass. nazionalista nella seduta del giorno 14 aprile 1919, su relazione di Alfredo Rocco e Maurizio Maraviglia. Roma, A cura dell'Associazione nazionalista italiana [1919]
28 p.

At head of title: Associazione nazionalista italiana. Comitato centrale.

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35mm REDUCTION RATIO: 9:1 IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB

DATE FILMED: 6-10-97 INITIALS: PB

TRACKING # : 25280

FILMED BY PRESERVATION RESOURCES, BETHLEHEM, PA.

ASSOCIAZIONE NAZIONALISTA ITALIANA
COMITATO CENTRALE

IL PROGRAMMA NAZIONALISTA

Approvato dalla Giunta esecutiva dell'Ass. Nazionalista nella seduta del giorno 14 aprile 1919, su relazione di Alfredo Rocco e Maurizio Maraviglia

A cura dell'Associazione Nazionalista Italiana - ROMA, Vicolo Sciarra, 54

Prezzo Cent. 50.

ASSOCIAZIONE NAZIONALISTA ITALIANA
COMITATO CENTRALE

IL PROGRAMMA NAZIONALISTA

Approvato dalla Giunta esecutiva dell'Ass. Nazionalista nella seduta del giorno 14 aprile 1919, su relazione di Alfredo Rocco e Maurizio Maraviglia

A cura dell'Associazione Nazionalista Italiana - ROMA, Vicolo Sciarra, 54

ASSOCIAZIONE NAZIONALISTA ITALIANA
COMITATO CENTRALE

IL PROGRAMMA NAZIONALISTA

Approvato dalla Giunta esecutiva dell'Ass. Nazionalista nella seduta del giorno 14 aprile 1919, su relazione di Alfredo Rocco e Maurizio Maraviglia

A cura dell'Associazione Nazionalista Italiana – ROMA, Vicolo Sciarra, 54

Anonymous Gift
9.4.36

Roma, 1919 — Tip. de L'ITALIANA.

L'essenza e il compito del nazionalismo

La storia degli ultimi cinque anni è altamente ammonitrice. Malgrado le deviazioni ideologiche dovute ai persistenti insuccessi della Intesa e alle necessità della propaganda fra masse la cui mentalità era secolarmente guasta dalle dottrine umanitarie e pacifiste, la realtà si è fatta strada e durante la guerra e sopratutto durante le trattative di pace. Dopo che le esigenze del superimperialismo anglosassone hanno vuotato di ogni contenuto pratico e ideale la Società delle Nazioni, è oramai apparso evidente il carattere del grande conflitto da cui il mondo è ora uscito, che è stato soltanto lotta di popoli e di imperi per il dominio e il predominio nel mondo. Nessuna dottrina, nessun movimento politico esce come il nazionalismo trionfante dalla più grande prova della storia. Le formule erano e continuano ad essere internazionaliste, umanitarie,

pacifiste; il sentimento e la volontà erano e sono nazionalisti. Clemenceau fa del nazionalismo francese, Lloyd George fa del nazionalismo inglese, Wilson fa del nazionalismo americano. Nessuna critica nella constatazione di un fatto troppo logico e necessario. Ma questa constatazione significa anche che accanto al nazionalismo degli altri deve esistere un nazionalismo italiano. Mentre al di là delle Alpi e dei mari si costituiscono e si consolidano i grandi imperi, l'impero Inglese coi suoi 500 milioni di abitanti, l'impero Americano coi suoi 120 milioni, l'impero Francese coi suoi 100 milioni l'impero Giapponese coi suoi 80 milioni; mentre l'impero Germanico battuto ma non domo si prepara a risorgere coi suoi 70 milioni di abitanti, mentre la massa oggi disgregata delle popolazioni russe dovrà pure uscire un giorno dalla crisi in cui si dibatte, e pesare sempre di più sui destini del mondo, guai alla nazione Italiana di tanto più piccola se non stringerà le file, se in una perfetta solidarietà interiore, in una rigida disciplina nazionale, in una ferma volontà di conservazione e di sviluppo non saprà trovare il mezzo per vivere e per affermarsi in un mondo dove i migliori posti sono già presi da più vasti e più forti organismi politici. Più che mai questa è l'ora della solidarietà nazionale; ciò che significa: più che mai questa è l'ora del nazionalismo. Dopo aver contribuito potentemente a determinare l'intervento italiano, e

a rafforzare la resistenza italiana durante la guerra il nazionalismo chiama il popolo italiano a raccolta nel momento in cui si debbono realizzare i frutti della vittoria.

Una leggenda diffusa da avversari di buona e di mala fede raffigura il nazionalismo italiano come una sorta di incomposto movimento di taluni scervellati, tutti intenti a spingere l'Italia sulla via delle conquiste e delle avventure militari. Costoro stentano a confessare, come pur dovrebbero, che i nazionalisti italiani, quando nel periodo che va dal 1910 al 1914 ammonivano il Governo e il paese della necessità di preparare le armi e gli animi a una possibile guerra futura, erano i soli savi. Essi soli avevano compreso che sotto le ceneri pacifiste covava in Europa l'incendio della guerra. Così i loro moniti fossero stati ascoltati! L'Italia non sarebbe stata condotta dalla imprevidenza dei suoi politicanti inerme fino al conflitto Europeo, e la guerra sarebbe stata più breve e meno sanguinosa. Pertanto il nazionalismo anche oggi mette in guardia la nazione contro le facili illusioni di coloro i quali credono che le ideologie possano deviare il corso fatale della storia. La lotta fra i popoli è una legge eterna e necessaria nella vita mondiale: cessata la lotto cruenta, riprende immediatamente la lotta incruenta della concorrenza politica ed economica. A questa lotta gli italiani debbono prepararsi, se non vogliono perire. Veri rimangono dunque

ancor oggi, tutti i postulati del nazionalismo. Vera la subordinazione della lotta interna alla lotta esterna; vera la necessità della solidarietà nazionale e della disciplina interiore. Solo in questa disciplina è la salvezza d'Italia: essa solo ci consente di fare valere le necessità dell'Italia di fronte agli altri popoli concorrenti o nemici, di restaurare la nostra compagine economica scossa dalla dura prova della guerra, di sviluppare le nostre risorse latenti, di utilizzare le nostre rinnovate energie. In altri termini essa sola ci consente di vivere. E vivere significa oggi sopratutto lavorare e produrre. Lavorare, lavorare, lavorare, ecco la sola via della salvezza. Mentre una accolta di politicanti faziosi delusi nella loro aspettativa della sconfitta, tenta a servigio proprio e dello straniero di trasformare in sconfitta politica ed economica la fulgidissima vittoria militare dell'Italia, il nazionalismo riprende il suo posto di battaglia, per l'Italia, per la vittoria contro l'anarchia bolscevica distruggitrice della patria.

In questa battaglia il nazionalismo porta una forza ed una volontà che nessuno degli altri partiti e delle altre dottrine politiche possiede. Solo il nazionalismo, infatti, concepisce la nazione, non come una pura somma degli individui viventi, ma come unità riassuntiva della serie indefinita delle generazioni. Solo il nazionalismo considera gli individui, elementi infinitesimali e transeunti della

vita della nazione, non come fine della organizzazione sociale, ma come organi dei suoi scopi superiori. Solo il nazionalismo afferma in modo organico e conseguente la preminenza necessaria ed assoluta dei fini nazionali sui fini degli individui e dei gruppi di individui (categorie e classi), e l'assoluta supremazia dello Stato che è la nazione appunto organizzata ed operante nel mondo. Solo il nazionalismo infine crede che gli individui e le classi, mentre adempiono alla funzione che loro spetta come organi della nazione e strumenti dei suoi fini superiori, realizzano altresì, nell'unico modo possibile, il loro proprio benessere, e che pertanto la prosperità e la ricchezza dei cittadini non può essere che una conseguenza della prosperità e della ricchezza della nazione. Si comprende così come solo il nazionalismo sia forte di fronte al socialismo, e di fronte all'anarchia bolscevica che ne costituisce l'estrema ma logica degenerazione. Esso infatti nega, non le sole conseguenze ma le basi stesse della dottrina da cui discende il socialismo; nega cioè che la nazione sia fatta a comodo degli individui. Altre ideologie ed altri partiti, che pur combattono praticamente il socialismo, solo deboli di fronte ad esso, perchè ne accettano nel campo teorico le premesse fondamentali.

Il nazionalismo, che è concezione organica e compiuta della società e dello Stato è adunque, insieme al socialismo che ne rappresenta l'antitesi

teorica e pratica, il solo movimento di idee il quale si presenti in questo periodo decisivo della vita italiana con un programma, che non è un centone di proposte disparate ma un organico sistema di pensiero e d'azione. Anche nei punti che il programma nazionalista ha comuni con quelli degli altri partiti, vi è uno spirito che lo rende originale e diverso; è lo spirito nazionale, che tutti gli interessi e tutti i fini subordina alle necessità supreme della nazione, e solamente ciò propugna e vuole che rappresenta un elemento di forza e di prosperità per la nazione italiana.

Questa idea centrale delle necessità superiori della vita nazionale, questa dottrina di sacrificio che il nazionalismo pone innanzi agli individui e alle classi, ha un alto valore morale, che diffonde in tutto il movimento nazionalista, come dottrina e come azione, una fulgida luce di spiritualità. Contro il materialismo predominante in tutte le concezioni demagogiche e specialmente nel socialismo, si afferma lo spiritualismo nazionalista, dottrina di sacrificio, di disciplina, di dovere.

La politica estera e militare

Nel campo della politica estera indubbiamente il fine a cui così nell'interesse dell'organismo, di cui fanno parte, come nel loro proprio interesse, deve tendere lo sforzo degli individui, dei gruppi

e delle classi, è quello di dare alla nazione un posto sempre più adeguato e più degno nella vita mondiale. Per l'Italia, paese povero di materie prime, scarso di capitali, esuberante di popolazione, una politica estera espansiva può solamente risolvere i tre problemi fondamentali della sua vita economica: il rifornimento delle materie prime, l'utile impiego della sua emigrazione, l'accaparramento di mercati e di sbocchi per i suoi prodotti.

Questa necessità di espansione, che è stata uno dei motivi fondamentali dell'intervento italiano nel conflitto mondiale, **deve** trovare nell'assetto europeo e coloniale che uscirà dalla guerra un adeguato soddisfacimento. Quando le esigenze della nostra ricostituzione nazionale e della nostra espansione coloniale saranno soddisfatte s'inizierà per l'Italia un periodo di assestamento, nel quale le energie della nostra razza saranno indirizzate alla ricostituzione spirituale ed economica delle provincie redente, e alla valorizzazione delle nuove colonie e dei nuovi protettorati. Ma quest'opera di assestamento non deve far dimenticare all'Italia il posto di potenza mondiale che essa ha conquistato a prezzo di inauditi sacrifici. L'Italia deve essere in grado di far sentire l'influenza della sua volontà e della sua azione dovunque, in Europa e fuori è un problema politico da risolvere e un interesse economico da tutelare. E perciò è necessario che l'Italia, la quale non può rendersi inerme in mezzo

a nazioni che, propugnando l'abolizione degli armamenti intendono con ciò privare le potenze terrestri dalla loro difesa, e accrescono intanto la loro potenza marittima, provveda dopo la conclusione della pace, alla riorganizzazione dell'esercito e della marina in modo adeguato alle necessità della sua politica mondiale.

E' necessario inoltre che gli organi dell'azione politica all'estero, vale a dire il corpo diplomatico e quello consolare siano profondamente riordinati; che sia loro assicurato, un trattamento degno della funzione altissima che esercitano come rappresentanti dell'Italia in paesi stranieri; che sia rafforzata in essi, la coscienza del valore internazionale dell'Italia e della sua missione mondiale, che siano infine loro forniti in abbondanza i mezzi necessari per svolgere una efficace azione politica in un'epoca in cui compito della diplomazia non è più soltanto di conservare le relazioni con i Governi, ma di mettersi in rapporto colla opinione pubblica dei paesi stranieri e cogli organi della loro vita economica e politica.

L'emigrazione

Nè bisogna dimenticare che per le condizioni peculiari dell'Italia che ha sparso a milioni per il mondo i suoi figli, la politica estera è anche tutela della emigrazione e del lavoro italiano. Per conservare

all'Italia i sei milioni di italiani che fecondano terre straniere e arricchiscono capitalisti stranieri, è necessario assicurare loro condizioni di lavoro tali da porli allo stesso livello dei lavoratori dei paesi che li ospitano, aumentare i consolati e i vice consolati sostituendoli il più possibile alle agenzie consolari; creare scuole in tutti i nuclei di emigrazione perchè non siano snazionalizzati dalle scuole straniere i figli degli emigranti; legare gli emigranti alla Patria curandone la organizzazione e facendoli partecipare alla vita politica del nostro paese; incoraggiare infine il più possibile la nuova forma di emigrazione, che è la più perfetta economicamente e nazionalmente, la quale porta all'estero operai insieme con personale dirigente, tutti uniti da uno stesso contratto di lavoro, muniti di mezzi di lavoro italiano, organizzati e finanziati da capitalisti e da capitali italiani, costituendo così una vera ed organica unità di lavoro italiano in terra straniera.

La politica interna e il rafforzamento dello Stato

Nel campo della politica interna deve dominare il principio della supremazia dello Stato, che è la nazione stessa in quanto si organizza per la realizzazione dei suoi fini superiori. L'affermazione pertanto dell'autorità di Stato è la premessa indispensabile di tutta l'azione politica nel campo interno. E' questo il primo compito dello Stato al

quale esso soddisfa meglio concentrando anzichè disperdendo, come fa troppo spesso, le sue forze e la sua attività in una pletorica ingerenza nella vita economica della nazione per la quale, nella sua forma odierna, non è preparato e che esercita male e con scapito del suo prestigio.

La funzione nazionale dei combattenti e i doveri della nazione verso di essi.

Un'altra necessità suprema della vita interiore della nuova Italia è **la conservazione dei valori morali e nazionali creati dalla guerra e dalla vittoria,** più importanti forse degli stessi acquisti territoriali. E poichè di tali valori gli artefici essenziali e i naturali custodi sono i combattenti, è necessario che a questi si rivolga tutta la sollecitudine e tutto l'affetto della nazione. Doppiamente è necessaria questa sollecitudine di fronte all'opera che vanno svolgendo coloro i quali ostacolarono all'Italia il conseguimento della vittoria, e che tentano ora di oscurare nell'animo dei combattenti il giusto orgoglio della grande missione compiuta in guerra e la patriottica volontà di continuarla nella pace.

Si deve sempre combattere energicamente quest'opera di svalutazione, attuando rapidamente e senza lentezze burocratiche tutti i provvedimenti stabiliti e da stabilirsi a favore dei combattenti e

degli invalidi di guerra, con speciale trattamento per coloro che la guerra ha reso completamente invalidi a qualsiasi lavoro, ai quali deve provvedere non la beneficenza privata, ma lo Stato per suo imprescindibile dovere: si deve ancora, per riguardo alle dure fatiche dei reduci e al santo sacrificio dei morti e dei mutilati, combattere recisamente ogni tendenza ad amnistiare coloro che disertarono di fronte al nemico o tradirono la patria in guerra.

In quest'opera di salvaguardia del patrimonio morale dei combattenti debbono i nazionalisti essere in primissima linea. Ad essi spetta il compito di sottrarre i combattenti ad ogni tentativo di accaparramento demagogico, di cui offrono esempio rivoltante le così dette leghe proletarie dei mutilati, il carattere antipatriottico delle quali riduce il sacrificio eroico del combattente al livello morale di un volgare infortunio: ad essi spetta il compito di farsi organizzatori e patrocinatori degli interessi materiali e spirituali dei reduci e di valorizzarne i meriti e la funzione, che deve essere preminente e decisiva, nella vita nazionale.

Il principio corporativo e sindacale e le sue applicazioni nel campo costituzionale.

Fondamentale ed organica legge di vita della nazione è la solidarietà nazionale, mediante la qua-

le soltanto la nazione italiana potrà realizzare la ricostituzione economica e sociale resa necessaria dalla guerra. Ma il principio della *solidarietà nazionale* implica quello della *organizzazione nazionale*. Nella nazione, organismo sociale progredito e quindi differenziato, organi essenziali della vita sociale non sono gli individui isolati nè le masse eterogenee ed amorfe di individui, ma le collettività organizzate. La disciplina interiore, condizione indispensabile per la esistenza e lo sviluppo della società nazionale, non è soltanto subordinazione dell'individuo alla nazione, ma insieme subordinazione dell'individuo alla minore collettività di cui fa parte e di questa alla nazione. Il sindacato, sottratto allo sfruttamento politico dei demagoghi professionali, esteso oltre che alle classi lavoratrici anche alle altre categorie di produttori, deve diventare il fulcro dell'organizzazione economica nazionale e lo strumento per cui gli insopprimibili antagonismi di classe siano automaticamente disciplinati e composti: disciplina e composizione per assicurare la quale in ogni modo deve intervenire energicamente lo Stato.

Il nazionalismo così si pone nettamente sul terreno sindacale. E vi si pone non solo nel campo economico ma anche nel campo politico. Come base della vita sociale è il principio corporativo, che così lunga e gloriosa tradizione ha in Italia, così esso deve diventare base della vita politica. Al predominio delle masse inorganiche, da cui escono troppo spesso politicanti inconsapevoli e incompetenti, deve sostituirsi la legittima influenza delle collettività organizzate, nel campo della cultura, delle professioni liberali, degli interessi locali, della produzione economica, da cui usciranno rappresentanti consapevoli e tecnicamente preparati. Come primo passo ed avviamento a questa necessaria evoluzione degli ordinamenti politici, può e deve servire la riforma del Senato, che da un'elezione informata al principio corporativo, trarrà forza ed autorità tali da attenuare la pericolosa onnipotenza di una Camera eletta da masse indifferenziate, ed espressione quindi assai meno sincera della vita reale della nazione.

Ma altre riforme sono anche urgenti per ricondurre i nostri organi costituzionali ad un esercizio migliore e più adeguato delle loro funzioni. Anzitutto la modificazione dei sistemi elettorali con la sostituzione dello scrutinio di lista a larghissima base, possibilmente a base regionale, allo scrutinio uninominale e con le necessarie garanzie per le minoranze. Poi la diminuzione del lavoro pletorico che grava sul Parlamento, sia mediante un opportuno decentramento, sia attribuendo la facoltà di legiferare nel campo più strettamente tecnico ai corpi tecnici opportunamente rinnovati e rinforzati anche a base corporativa. Sollevato dalla congerie infinita di funzioni e di attività che ne assorbono,

l'azione, il Parlamento potrà dedicarsi alla trattazione di quei problemi politici essenziali che troppo spesso sembra oggi ignorare.

La riforma dell'amministrazione

Di pari passo con un migliore assetto degli organi costituzionali dello Stato deve andare il miglioramento del suo organismo amministrativo. Questa riorganizzazione implica da un canto la costituzione di un forte potere locale, che sgravi la amministrazione centrale dall'eccesso delle sue funzioni. Non bisogna dimenticare che le nuove provincie italiane sono abituate da secoli ad un regime di decentramento burocratico e di autonomie locali, e che mal si adatteranno, con tutto il loro appassionato patriottismo, allo accentramento soffocante del sistema amministrativo italiano, per cui ad ogni stormir di fronda si deve far capo a Roma. E' per tanto giusto e politicamente opportuno, anzichè estendere alle nuove provincie il centralismo italiano, introdurre nel resto dell'Italia un sistema di ragionevoli autonomie, non solo negli enti locali ma anche nell'organizzazione locale dell'amministrazione di Stato.

Sarà questo un primo passo verso la necessaria semplificazione dei nostri congegni amministrativi. La quale dovrà essere integrata dalla così detta riforma della burocrazia. Noi non siamo teneri del

facile riformismo che immagina possano le istituzioni mutarsi sostanzialmente colla modificazione delle leggi che le governano. Crediamo invece che le sole modificazioni efficaci siano quelle che si ottengono con un profondo rinnovamento degli spiriti e delle volontà. Tuttavia non si può negare che l'organizzazione amministrativa italiana debba essere radicalmente riformata, eliminando gli inutili formalismi e i complicati controlli, che non garantiscono lo Stato e annullano le responsabilità; diminuendo il numero eccessivo degli impiegati e aumentando il rendimento del loro lavoro; facendo infine ai funzionari di ogni ordine un trattamento economico e morale degno della importanza del loro compito come organi dello Stato e depositari della sua sovranità. Appunto in vista della situazione particolarmente delicata in cui si trovano i funzionari pubblici di fronte a coloro che danno la loro propria attività alle imprese private, è necessario che chi serve lo Stato nulla abbia ad invidiare a coloro che esercitano una libera professione oppure che sono impiegati nell'industria e nel commercio. Non tema lo Stato di porre i suoi funzionari in una situazione moralmente ed economicamente privilegiata. Così deve essere, se si vuole che gli organi dello Stato si sentano intimamente legati alle sue fortune. D'altro canto occorre anche qui un'opera di propaganda morale perchè i pubblici funzionari acquistino la coscienza del valore nazionale delle

loro funzioni e abbandonino gli atteggiamenti « classisti » ed antistatali che sogliono qualche volta assumere. Non è tollerabile infatti che organi dello Stato si pongano in contrasto con lo Stato: la lotta di classe, che è naturale nel campo della produzione libera, è assurda nel campo della attività dello Stato. Lo Stato non è una classe, contro cui sia concepibile la lotta, appunto perchè è la nazione stessa organizzata.

Lo spirito dell'azione dello Stato all'interno: la politica religiosa.

Ma qualunque riforma nella organizzazione dello Stato non può dare i frutti che da essa si attendono se l'azione statale non è illuminata dalla coscienza piena dei suoi compiti e dei suoi doveri. Lo Stato se vuole realizzare i fini nazionali per cui è creato, deve nel presente momento storico, abbandonare la vecchia mentalità liberale che lo rende troppo spesso assente e paralitico. Così deve lo Stato in ogni momento ricordarsi che esso è il tutore naturale della integrità nazionale, della disciplina interiore e dell'ordine pubblico. Deve dunque cessare la consuetudine avvalorata dai quindici anni di governo giolittiano di considerare con occhio egualmente indifferente la propaganda patriottica e quella antinazionale, quasi che il patriottismo e l'antipatriottismo siano due opinioni ugualmente rispet-

tabili. E deve egualmente lo Stato abbandonare il suo vecchio agnostico disinteresse in materia religiosa. Superato oramai nella realtà il dissidio oramai storico fra Chiesa e Stato (come ha dimostrato di recente la costituzione del partito popolare italiano) lo Stato non può, per un ossequio tardivo a principii oramai superati del vecchio dottrinalismo liberale, trascurare il fatto che la totalità della popolazione italiana salvo una piccola minoranza è cattolica, e che la religione è un elemento essenziale di elevamento morale, di coesione interna e di ordine sociale.

In questa sua funzione di tutela della vita e della disciplina nazionale lo Stato italiano può fortunatamente contare sul saldo ausilio della famiglia italiana, organismo ancora fondamentalmente sano e che occorre difendere contro tutte le cause di disgregazione che l'individualismo da ogni parte tenta di costituirle intorno.

La politica finanziaria

Per adempiere ai suoi molteplici compiti, per sostenere gli oneri immensi causati dalla guerra lo Stato ha bisogno di accrescere in larga misura i suoi redditi. E' prevedibile che debba triplicarli. Il problema che si presenta con tutti gli aspetti di un'estrema gravità è stato parzialmente risolto mediante gli aumenti di imposte già decretate. Per

un'altra parte lo dovrà risolvere l'indennità di guerra a cui abbiamo diritto. Ma per una parte occorrerà pure fare di nuovo appello ai contribuenti. Questi risponderanno, non vi ha dubbio, volenterosamente e faranno i necessari sacrifici per la restaurazione dell'erario. Noi crediamo che non scarsa messe di entrata potrà ricavarsi dall'imposta sul reddito, con aliquote progressive, quando essa sia accompagnata da una riforma profonda dei metodi di accertamento, la quale ponga fine allo spettacolo sconfortante a cui oggi si assiste di redditi caricati eccessivamente e di altri, troppo numerosi, che sfuggono all'imposta. Qualunque sia il metodo tecnico a cui si vorrà ricorrere, è necessario che si ponga termine alla sistematica evasione dell'imposta da parte di talune categorie privilegiate di contribuenti e che si restauri la giustizia nella distribuzione dei carichi finanziari mediante una opportuna riforma della magistratura fiscale.

Il Governo ha creduto di ricorrere, per fronteggare la situazione finanziaria, anche ad una serie numerosa di monopoli, i quali è probabile che si rivelino in pratica in gran parte inattuabili. Noi riteniamo che lo Stato, come ha dimostrato largamene l'esperienza della guerra, non sia oggi in grado di assumere il compito della produzione: esso si è rivelato e permane a ciò incompetente e tecnicamente impreparato. Riteniamo perciò che, nella fase attuale della evoluzione dello Stato, sia miglior partito lasciare la funzione produttiva alle imprese private, le quali sono le sole competenti a compierla, procurando allo Stato mediante imposte sulla produzione privata le somme necessarie a coprire il *deficit* del bilancio.

La politica economica

Nel campo della politica economica tanto lo Stato quanto i privati debbono nel momento presente ricordare che il programma del dopo guerra italiano non può essere che programma di produzione e di lavoro. Lo Stato deve in tutti i modi stimolare, favorire, determinare la messa in valore del territorio nazionale, la intensificazione fino agli estremi limiti possibili della produzione agricola ed industriale. E deve ricordarsi che uno dei modi più efficaci e più trascurati, con cui esso può favorirla, è la diffusione della *istruzione professionale*, che dovrebbe essere completamente organizzata *e resa obbligatoria*.

L'agricoltura, che rimane pur sempre cardine dell'economia italiana, deve tendere, fin dove è possibile, ad assumere carattere industriale, con l'uso sempre più vasto delle macchine e dei concimi chimici, il perfezionamento tecnico delle culture e la trasformazione del latifondo. Per ottenere que-

st'ultimo scopo è necessario l'intervento dello Stato, che appunto ora sta creando l'organo più adatto: l'Opera nazionale dei combattenti. Mercè questo possente istituto, che dispone già di un capitale di trecento milioni, sarà possibile riscattare il latifondo, trasformarlo completamente in modo da renderlo atto alla cultura intensiva, e dopo, ma solo dopo, assegnarlo, diviso in razionali e ben sistemate unità culturali, agli agricoltori, sopratutto a quelli che valorosamente combattendo, diedero la vittoria all'Italia. Si saranno così conciliati due scopi che sembrano spesso tra loro antitetici: il progresso tecnico dell'agricoltura e il mantenimento della pace sociale.

Nel campo dell'industria manifatturiera, la Stato deve adempiere a due compiti essenziali: assicurare le materie prime, agevolare il collocamento dei suo prodotti, cioè la conquista dei mercati esteri. Ma per ottenere i due scopi, occorre anzitutto dare all'Italia, la marina mercantile, di cui abbisogna, e che costituisce oggi la chiave di volta di tutta la sua situazione economica. Con tutti i mezzi, entro un termine brevissimo la marina mercantile italiana, deve raggiungere i cinque milioni di tonnellate, che rappresenta il minimo necessario per la sua vita. Troppo tempo, troppe occasioni si sono perdute durante la guerra. Più che trascuranza, sarebbe delitto procrastinare ancora la soluzione di un problema, da cui dipende l'esistenza economica e l'indipendenza politica della nazione. Solo quando l'Italia avrà la marina che le occorre, l'industria potrà produrre e rendere. Allora lo Stato potrà e dovrà, con tutti i mezzi politici, militari e diplomatici, che sono a sua disposizione, aprirle la via dei mercati stranieri, specialmente dell'Oriente mediterraneo, che è il campo naturale della nostra espansione economica.

Una politica di intensa produzione in un paese economicamente nuovo e ancora povero come l'Italia implica altresì una politica doganale di protezione. Protezione equa, consapevole ed illuminata, e sopratutto protezione effettiva, che non può ottenersi mediante il sistema attuale della tariffa generale unica, la quale non garantisce alle nostre industrie un *minimum* di protezione ma che richiede l'adozione della doppia tariffa autonoma congegnata in modo da garantire a un tempo e l'industria manifatturiera e quella agricola.

La politica sociale

Una politica di produzione intensa, è anche una politica di alti salari. Si manifesta anche qui la connessione strettissima che esiste fra il benessere dei singoli e quello della nazione. Solo infatti in una nazione che ha spinto fino al più alto grado la sua

attività produttiva, che ha ampiamente conquistato i mercati stranieri, che ha perfezionato al massimo i suoi procedimenti tecnici, i lavoratori possono godere di quel regime di alti salari che li pone praticamente al livello della borghesia. Ma perchè tutto ciò avvenga è necessario che la lotta di classe cessi di essere, come è troppo spesso oggi, cieca e senza riguardi per le sorti stesse dell'industria, a cui le sorti delle classi operaie sono indissolubilmente connesse. Deve sorgere, come già se ne vedono i primi segni, nella classe operaia la coscienza della sua intima solidarietà con l'industria per cui lavora. E' necessario che tutti, industriali e operai, si convincano che il contrasto d'interessi fra essi si riferisce unicamente alla fase di *distribuzione*, e che nella fase ben altrimenti importante della *produzione* domina il principio della solidarietà tra tutte le classi dei produttori. Il nazionalismo perciò, che pur non nega i contrasti fra le classi. afferma la preminenza della solidarietà tra le classi e proclama come essenziale e necessaria una politica di collaborazione fra i vari elementi della produzione. Questa collaborazione trova i suoi organi naturali nei sindacati. Quando, come sta per verificarsi, accanto ai sindacati operai sorgeranno altrettanto solidamente costituiti i sindacati dei capi ed organizzatori della produzione, è fatale che le due organizzazioni, nei loro continui contatti trovino le forme e gli strumenti di una collaborazione, che

è richiesta dalla sostanziale identità dei loro interessi. Per facilitare questa collaborazione, per risolvere amichevolmente i conflitti che si potranno determinare fra i vari elementi della produzione, dovrà e potrà intervenire, nell'interesse supremo della produzione, lo Stato. Siamo pertanto convinti che una solida ed integrale organizzazione sindacale, non solo non indebolirà ma rafforzerà lo Stato, e determinerà la creazione di quelle magistrature del lavoro, che chiuderanno un'epoca nella evoluzione dello Stato per aprirne un'altra. Appena occorre accennare che l'intervento statale deve essere integrato e preceduto da tutte quelle provvidenze, che valgano ad assicurare agli operai le migliori condizioni di lavoro, la garanzia contro i rischi del lavoro medesimo, e infine un trattamento adeguato di riposo per la loro vecchiaia.

E un'altra azione è necessario che Governo e privati svolgano perchè i guadagni fatti dai lavoratori italiani non si rivolgano contro di essi. Occorre cioè vigilare perchè l'industria italiana non sia messa in condizioni di inferiorità di fronte all'industria straniera per effetto delle provvidenze largite ai suoi operai. Occorre in altri termini sventare il tentativo, che si sta facendo dagli industriali inglesi ed americani, di assicurarsi una superiorità schiacciante sulle industrie dei paesi europei continentali fomentando rivendicazioni che porrebbero le nostre industrie, costrette ad acquistare ad

alto prezzo le materie prime, in condizioni di non poter reggere alla concorrenza anglo-sassone.

E poichè uno degli elementi essenziali di un'adeguato tenore di vita delle classi lavoratrici, come del resto di tutta la piccola e media borghesia, è un moderato livello dei prezzi, è necessario che lo Stato provveda a infrenare l'aumento generale dei prezzi, risanando gradualmente la circolazione cartacea, il cui eccesso, rispetto al volume totale del commercio interno, è una delle cause fondamentali dello svilimento della moneta.

La politica culturale: la scuola

In ultimo il nazionalismo, convinto del valore preponderante degli elementi morali nella soluzione di tutti i problemi politici ed economici, afferma che per cancellare le traccie tuttora profonde di un passato secolare di servitù e di disgregazione, per costituire saldamente una coscienza nazionale in tutte le classi, cardine del buon funzionamento di ogni istituto e di ogni organismo politico ed economico, occorre un'opera assidua di educazione morale e nazionale, che deve essere compito sopratutto della scuola. Molto può fare la propaganda privata, ma tutto può in questo campo e perciò deve fare lo Stato a mezzo dei suoi innumerevoli organi ed istituti, ma specialmente degli istituti di istruzione,

dalle università alle scuole elementari, oggi ancora, per colpa principalmente del Governo, dominati da un'assurdo agnosticismo patriottico e morale. Solo una profonda riforma degli spiriti renderà possibile quel rinnovamento della vita italiana che il semplicismo riformistico attende unicamente dai mutamenti legislativi.

Si pone così nella sua vera luce il problema della scuola, che è fondamentale nella vita italiana. Per risolverlo deve lo Stato far delle scuole un'organo di educazione nazionale oltre che d'istruzione, dando perciò la massima importanza ai valori spirituali e ideali che si riassumono nella formula: Dio, Patria, Famiglia; provvedere alle sorti della istruzione primaria e media con un decoroso trattamento degli insegnanti, con decenza e salubrità di ambienti, con ricchezza di mezzi didattici e sapienza di programmi; provvedere ad una salda tutela degli istituti privati, combattendo inesorabilmente tutti quelli sorti per pura speculazione, che abbassano il livello degli studi, ma mostrandosi invece benevolo con quelli che possono cooperare con lo Stato nell'opera di istruzione e di educazione nazionale; dare alle nostre Università i mezzi per provvedere a quegli studi e a quelle ricerche, che sono vanto del mondo moderno e creano la prosperità futura delle nazioni; procedere infine a un totale riordinamento dei compensi dovuto agli insi-

gni maestri ed ai giovani che intendono dedicarsi alle scienze.

Così il nazionalismo, ponendo al primo piano del suo programma il problema vitalissimo della scuola, riafferma il suo carattere spirituale, che ne costituisce la base incrollabile e l'essenza necessaria.

ASSOCIAZIONE NAZIONALISTA ITALIANA

STATUTO

Art. 1.

Dal 5 dicembre 1910 è costituita l'Associazione Nazionalista, che ha sede in Roma e si propone la propaganda e l'azione nazionalista secondo i deliberati dei Congressi dell'Associazione stessa.

Art. 2.

L'Associazione è retta da un Comitato Centrale di 25 consiglieri da eleggersi dal Congresso; 9 almeno di essi devono risiedere in Roma.

Art. 3.

Possono far parte dell'Associazione tutti gli italiani dovunque residenti.

Nelle località ove esistano almeno venti soci, può essere costituito un gruppo locale. I Gruppi possono essere riuniti in una Federazione regionale o provinciale per la necessità della propaganda e dell'organizzazione. Quando sia stata deliberata la costituzione del Gruppo, tutti i soci, residenti nella medesima località, hanno l'obbligo di farne parte. Chiunque vi si rifiuti cessa di far parte della Associazione.

Art. 4.

Le domande d'ammissione all'Associazione, devono essere indirizzate al gruppo locale, e accompagnate dalla dichiarazione di non appartenere ad altre organizzazioni politiche di partito. Se il richiedente risiede in luogo ove non esista un gruppo locale, al Comitato Centrale.

E' in facoltà dei dirigenti il Gruppo e del Comitato Centrale respingere le domande.

Il Comitato Centrale ha altresì la facoltà di radiare udito il parere del Gruppo locale, i soci, la permanenza dei quali sia giudicata incompatibile col decoro o con la disciplina dell'Associazione.

Art. 5.

Ogni socio versa al Comitato Centrale, direttamente o a mezzo del Gruppo, una quota annua.

Oltre a questa quota i soci sono tenuti ad una contribuzione a favore dei gruppi locali, nella misura da questi determinata.

Art. 6.

Nelle località dove esistono già gruppi nazionalisti ed in quelle dove ancora non esistono, possono sorgere gruppi giova-

nili aderenti all'Associazione, per i quali si compilerà apposito regolamento.

Art. 7.

L'azione dei gruppi è soggetta al controllo del Comitato Centrale, al quale soltanto spetta negli intervalli dei Congressi, ogni iniziativa politica di carattere generale.

In caso di infrazione alla presente disposizione o di manifesta inattività da parte dei Gruppi, questi od i loro organi direttivi, potranno essere sciolti dal Comitato Centrale.

I gruppi sono liberi di darsi quell'ordinamento interno che crederanno più adatto alle condizioni locali, salva l'approvazione del Comitato Centrale.

Art. 8.

Il Comitato Centrale nomina fra i suoi Consiglieri una Giunta Esecutiva di sette membri residenti a Roma, la quale dirige l'attività dell'Associazione, e ne risponde al Comitato.

La Giunta delega per turno ad uno dei suoi membri la firma per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione.

La Giunta è assistita da un Segretario generale, nominato dal Comitato fra i soci e che potrà anche essere estraneo al Comitato stesso. Al Segretario generale è corrisposta una indennità.

Art. 9.

Il Comitato Centrale si riunisce in sessione ordinaria almeno ogni tre mesi; straordinariamente quando la Giunta lo creda necessario o un terzo dei Consiglieri ne faccia domanda.

Le riunioni del Comitato Centrale, indette almeno dieci giorni prima dalla Giunta, sono valide con la presenza di almeno tredici membri.

Nei casi di decisioni urgenti, il Comitato Centrale potrà essere interpellato per «referendum».

Art. 10.

Il Congresso si riunisce almeno ogni due anni nella sede designata al Congresso precedente.

La Sede del Congresso non potrà essere cambiata se non per gravi motivi riconosciuti dal Comitato Centrale e in seguito a «referendum» fra i Gruppi.

Art. 11.

Il Congresso, oltre al Comitato Centrale, nomina tre revisori dei conti.

Art. 12.

Il presente statuto non potrà subire modificazioni se non per deliberazioni dei Congressi.

Il sottoscritto. dichiarando di non appartenere ad alcuna altra organizzazione politica di partito, palese o segreta, domanda di essere inscritto all'Associazione Nazionalista Italiana.

Firma ....

Condizione ....

Indirizzo ....

Firma del socio presentatore ....

D'imminente pubblicazione

BOLCEVISMO ECONOMICO - LA CORSA AI SALARI di Ottone . . . . cent. 30

LA RIVOLUZIONE RUSSA E IL BOLCEVISMO di *Armando Zanetti* (Corrispondente del « Giornale d'Italia » in Russia . . . . » 30

TUTTO L'ORRORE DELLA RUSSIA BOLCEVICA di *Armando Zanetti* (Corrispondente del « Giornale d'Italia » in Russia . . . . . » 30

Per richieste rivolgersi alla Segreteria generale dell'Associazione Nazionalista Italiana, vicolo Sciarra, n. 54 - ROMA.

Sconto ai rivenditori e ai Gruppi nazionalisti.

END OF
TITLE